



L'Aula di Montecitorio
FOTO ANSA

«Per abbattere il Porcellum accettiamo pure le preferenze»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Il prossimo governo sarà un governo politico, guidato da Pier Luigi Bersani». A dirlo è Enrico Letta, numero due del Nazareno, che si mostra ottimista anche sulla legge elettorale. «L'accordo, malgrado le frenate del Pdl, non è lontano».

Letta, è davvero così ottimista?

«Ci sono le condizioni per chiudere già la prossima settimana e non dobbiamo temere le polemiche, che ci saranno in ogni caso, perché ognuno ha in testa un suo modello elettorale ideale. Noi del Pd ne abbiamo uno nostro, ma siamo minoranza in Parlamento, quindi è necessario trovare una mediazione. Anche se questo vuol dire aprire sulle preferenze».

Bersani non aveva detto che sulle preferenze non si tratta?

«Non possiamo permetterci di tornare al voto con le liste bloccate, perché significherebbe delegittimare anche il prossimo Parlamento e quello sarebbe il male maggiore. Dobbiamo restituire ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari. Chi in questo momento fa distinguo in realtà vuole tenersi questa legge».

Introdurre le preferenze elimina anche l'ultimo ostacolo al voto anticipato, ossia ridisegnare i collegi. È questo l'obiettivo?

«La domanda è: vogliamo votare con il Porcellum? Se la risposta è no, allora chiudiamo l'accordo. E poi cosa cambia tra andare a votare il 28 novembre o il 15 marzo? Credo poco o niente. Se ci saranno le elezioni anticipate sarà per iniziativa del presidente del Consiglio o del presidente della Repubblica».

Bindi ritiene che l'ipotesi di legge elettorale a cui state lavorando sia sbagliata, perché toglierebbe agli italiani il diritto di sapere prima con chi si allea il partito per cui votano.

«Io difendo questa bozza di accordo perché non esclude affatto le alleanze. Noi già adesso stiamo dicendo a quale progetto lavoriamo: un governo di centro-sinistra e un accordo tra progressisti e moderati, da Vendola a Casini».

Letta, lei viene indicato tra coloro che stanno lavorando a un dopo-Monti con Monti. Un Monti bis.

«Io sto lavorando con il mio partito per un governo politico guidato da Bersani, in continuità con l'agenda Monti e in una condizione nella quale spero che Mario Monti possa giocare ruoli fondamentali dopo aver lasciato

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«L'accordo sulla nuova legge elettorale si può chiudere in una settimana. Il prossimo sarà un governo politico guidato da Bersani»



la carica di primo ministro. Ma il potere di scioglimento è prerogativa del Capo dello Stato. E comunque un ruolo fondamentale lo giocheranno le valutazioni di Monti».

Pensa al Quirinale?

«Mi sembra assolutamente prematuro. Quello che so per certo è che dovrà esserci un governo a guida Bersani e che il Paese avrà sicuramente bisogno di Mario Monti».

I quarantenni del suo partito dicono che chi, come lei, è stato due volte ministro, nel 2013 dovrà stare fuori dal governo. Cosa risponde?

«Questi sono i ragionamenti con i quali possiamo anche perdere le prossime elezioni, pur essendo i favoriti per vincerle».

Quindi anche lei nega il cosiddetto patto di sindacato nel Pd?

«Ripeto, se iniziamo a parlare dei po-»

È in atto un tentativo di delegittimare Napolitano che va respinto

sti da spartirsi è la fine. Preferisco tenermi a distanza da questi discorsi perché non c'è alcun patto spartitorio, nessuno ha intenzione di mettere il cappello sulle poltrone. Il Paese sta attraversando una fase drammatica e il Pd si gioca tutto con le prossime elezioni. Io sono tra quelli che ha sempre spinto per il rinnovamento e continuerò a farlo, ovviamente non sto parlando del rinnovamento tra i cooptati. Per questo voglio una legge elettorale che dia la possibilità ai cittadini di scegliere il proprio parlamentare attraverso una competizione vera».

Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un Consiglio dei ministri dedicato alla crescita. Quali sono le priorità?

«Intanto vediamo quali saranno le proposte del governo, tuttavia mi sembra importante che il tema delle infrastrutture venga messo al centro dell'azione dei prossimi mesi, perché il nostro Paese ha un ritardo preoccupante. Le grandi opere pubbliche sono state uno dei grandi fallimenti del governo Berlusconi, si è fermato tutto e il danno è stato evidente. Noi del Pd abbiamo presentato molte proposte sul tema dei porti, degli aeroporti e del Mezzogiorno. Ma accanto al tema delle infrastrutture l'altra grande questione che va affrontata subito è il lavoro: questo Paese deve dare la certezza del lavoro ai suoi giovani, è la priorità assoluta, come la defiscalizzazione del costo del lavoro e aiuti concreti per le piccole e medie imprese che non possono essere lasciate a combattere questa crisi a mani nude. Per il Pd il lavoro e l'Europa saranno al centro della campagna elettorale».

Queste elezioni saranno un referendum sull'euro?

«L'Europa sarà la terza grande bandiera della nostra campagna elettorale e su questo l'accordo progressisti-moderati sarà più facile. La strada è quella indicata da Monti e rilanciata da Prodi e Quagliariello, gli Stati Uniti d'Europa. E su questo punto Berlusconi, Di Pietro, Grillo e Bossi sono interlocutori con i quali è impossibile ragionare, perché hanno posizioni opposte».

Letta, chi ha ragione in questa dura polemica tra magistratura e Quirinale?

«Il Pd ritiene che non solo Napolitano abbia agito nel pieno rispetto della Costituzione, ma che sia in atto un tentativo di delegittimarlo che va respinto, come ha detto Scalfari domenica. E sul rapporto con la Consulta tra Zagrebelsky e Onida la linea espressa dal secondo proprio su l'Unità appare molto più convincente».

Per questo tatticismi e trabocchetti si nascondono ad ogni angolo.

Invece è ora che ognuno scopra davvero le proprie carte. Sembra che sia vicina l'intesa tra le forze della maggioranza per cambiare la legge elettorale: ce lo auguriamo vivamente. Non si può dimenticare però che il Pdl - tra fine luglio e i primi di agosto - ha volutamente ritardato l'accordo, ha dilatato i tempi del confronto in Senato allo scopo di evitare un'accelerazione della legge e l'eventuale scioglimento delle Camere a ottobre. Tale era la linea di Berlusconi fino a pochi giorni fa.

Ora qualche ben informato sostiene che il Cavaliere ha cambiato linea. Che preferisce le elezioni in autunno. Ma è verità o finzione? O soltanto una nuova mossa tattica? Magari l'obiettivo di Berlusconi è quello di andare al voto senza

cambiare la legge elettorale. Magari l'obiettivo è quello di indicare un traguardo difficilmente raggiungibile - il voto anticipato, appunto - per addossare sul Pd l'intero peso politico della continuità (e delle politiche economiche) del governo Monti.

Non è più tempo di giochi. Ognuno dica ciò che intende fare, non per sé ma per l'Italia. Le leadership, che si contenderanno la guida del governo dopo Monti, devono prendere ora gli impegni con gli italiani. E non si illuda chi pensa di arrivare domani alla grande coalizione attraverso piccoli imbrogli. Con gli imbrogli si arriva solo al disastro del Paese. Le intese, necessarie e trasparenti, a cui i maggiori partiti sono chiamati riguardano la riforma elettorale e il calendario di fine legislatura. Non di più.

che si vogliono fare arrivare agli elettori, appare problematica; stessi dubbi sorgono per quanto riguarda la scelta del «media centrale».

Questi sono gli elementi che appaiono in questa calda estate nonostante il segno - certo significativo e importante - di una strategia politica che appare profilarsi come profittevole e «giusta»: nel 1996 a elettorati coesi e con meccanismi di appartenenza ancora radicati, poteva bastare, oggi non è più così. Anzi, abbiamo la sensazione che la coerenza e la stessa capacità di orientamento della leadership generi nei vertici allargati e nel corpo intermedio del partito quel ben noto senso di «sazietà», con il rischio di sottovalutare la realtà e i compiti che vanno affrontati, che è all'origine di molteplici sconfitte della sinistra.

Aggiungo - solo per non essere frainteso - che personalmente non ho mai creduto nel «marketing politico»: ho sempre ritenuto che Berlusconi abbia avuto successo in primo luogo grazie a una strategia sociale e politica sapiente. Quand'ero giovane tuttavia mi è capitato di fare sport agonistico e ciò definisce per sempre un contesto in cui rilassatezza, trascuratezza, assenza di cura nei dettagli, sottovalutazione dell'avversario non possono avere spazio.

EDITORIA



Al voto in Sicilia Su left la sfida tra Crocetta e Fava

● In Sicilia il prossimo 28 ottobre si va al voto. E la sinistra si presenta divisa. Su left parlano i due protagonisti: «Divisi non si vince», attacca Crocetta. «Non accettiamo i voti di chiunque», ribatte Fava. Unica certezza: il responso non riguarderà solo l'isola ma l'Italia intera.

Alfano da Silvio: che fai, ti candidi?

● Il segretario del Pdl in Sardegna per chiedere all'ex premier cosa ha deciso ● Ex An in subbuglio

NATALIA LOMBARDO
ROMA

È andato a Porto Rotondo, Angelino Alfano, è approdato da Silvio Berlusconi a Villa Certosa per avere una parola definitiva: ti candidi o no? Insomma, il segretario del Pdl (finché resterà tale almeno il nome del partito), vuole capire di persona quale sarà il suo futuro e quale rotta debba prendere nel confuso dibattito agostano e tra i bluff comunicativi del Cavaliere, le alleanze variabili da Sud a Nord, le risse con gli ex An.

Berlusconi oscilla, il giorno prima era pronto a andare alle elezioni anticipate, ieri sembrava più dubbioso, soprattutto per novembre, anche se sulla legge elettorale «un accordo adesso si può trovare», conferma un pidellino vicino all'ex premier. Ma, per mediare con i conflitti interni, il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, frena e giudica «intempestivi» gli annunci fatti dal

Pd Enrico Letta su una intesa vicina.

Nel partito infuria però lo scontro sulla Grande Coalizione da realizzare o no e rilanciata con enfasi da ex forzisti come Gaetano Quagliariello. Ipotesi contro la quale fanno fuoco gli ex An, da Gasparri a La Russa a Giorgia Meloni. Nel fronte berlusconiano dicono che «semmai di Grande Coalizione se ne parlerà dopo il voto». Nessun annuncio autolesionista che annacchi il simbolo del nuovo partito del trampolino (si potrebbe chiamare così dal momento che Berlusconi farà la crociera col *Giornale*), piuttosto alleanze esterne con la Lega al Nord e con quella sorta di caponatina siciliana che si sperimenterà proprio a ottobre in Sicilia con Musumeci candidato. Un test delle nuove alleanze non certo decise da Alfano, che anzi ha dovuto ingoiare sorridendo la «gattopardesca», dicono in molti, mossa a sorpresa del centrodestra di nuovo a braccetto con Lombardo.

Feltri vede Berlusconi «depressissimo», quindi dà per certa la sua candidatura come altri fedelissimi dell'ex premier. Daniela Santanchè sponsorizza il ticket con un donna (lei si tira fuori però...), ma sul voto anticipato rimanda la palla in casa Pd: «Eh, è Bersani che lo vuole per non fare le primarie, noi no». E l'altra faccia del berlusconiano-pensiero è espresso da Frattini: «Pericoloso» andare a votare a novembre, «farebbe decollare lo spread e crollare la Borsa», è l'iperbole dell'ex ministro: «Meglio votare a febbraio», così Napolitano potrebbe «dare l'incarico al nuovo premier».

A febbraio Berlusconi già si sentirebbe più sicuro (ora si rinfranca con un più 5 punti sul Pd del sondaggio EuroMedia), avrebbe risolto i problemi interni sui quali «sta lavorando, come sempre», assicura Santanchè che lo dipinge così laborioso da sembrare un annoiato travet. Al nuovo nome del partito, probabile quel «Grande Italia» suggerito da Feltri e da Maria Vittoria Brambilla, e ai nuovi volti da candidare, pensando al metodo Publitalia dei provini, anche se ora va di moda il curriculum. E i vecchi peones tremano...